

BALCANI IN FIAMME.

Rigorosamente sigillate tutte le zone conquistate dai croati. Cade anche Petrinja. Forse suicida Martić, capo dei serbi

ZAGABRIA Ha gli occhi velati dalle lacrime. È commossa nonna Branka felice. Batte le mani a ritmo e ripete con un filo di voce «Franjo Franjo». Fuma una sigaretta dietro l'altra. Porta la mano al cuore quando sente cantare «Usta ni bane Hrvatska te zove». Sveglia il governatore, la Croazia ti chiama. Lei non canta. Non ce la fa. Guarda rapita il suo bane che è il seduto a sorvegliare un bicchiere di champagne. Sorride e commenta «Il nostro governatore è sveglio. Lo hanno capito anche i serbi. Tutti i serbi che con la Croazia non si scherza». C'è gran festa al Gradska Kavana il bar più elegante e famoso di Zagabria. Franjo Tudjman si concede il riposo del guerriero vincitore. Brinda alla caduta di Knin circondata da una cinquantina di cittadini. In festa. Ha lasciato a casa la divisa bianca delle grandi occasioni ora indossa gli abiti civili. Racconta del «grande momento storico» che sta attraversando la Croazia. Sorride «Si sono proprio felice. Non pensavo che le cose potessero andare così bene in così poco tempo. Durante le riunioni segrete con i vertici militari quando abbiamo preparato l'attacco nei minimi dettagli avevamo previsto tempi più lunghi. Sono soddisfatto e sorpreso per la rapidità dell'azione. E sono contento perché come si è visto non abbiamo fatto allargare il conflitto negli altri territori della ex Jugoslavia». Un anziano signore lo interrompe «Franjo perché non lo hai fatto prima?». Il presidente croato replica pronto «Se fosse stato possibile certo che lo avremmo fatto. Avevamo bisogno di tempo». Poi con una punta di civetteria il bane vincitore dice che il governo ha saputo spendere bene i soldi dei contribuenti e aggiunge con le tasse abbiamo comprato tecnologia e tuttavia abbiamo il dovere di rafforzare ancora il nostro esercito ma la nostra vera ricchezza è il vostro cuore. Il vostro appoggio.



Truppe croate festeggiano la conquista di Petrinja nel nord della Krajina

La Krajina serba non esiste più. Tudjman brinda a Knin: «Altre 24 ore e ci fermiamo»

Franjo Tudjman brinda con lo champagne in un bar di Zagabria, poi vola a Knin dove bacia la bandiera croata che sventola sulla fortezza che domina l'intera vallata. Riconquistata anche Petrinja, la seconda città della Krajina. Il governo annuncia «Le operazioni sono finite» ma ci sono ancora sacche di resistenza. Mentre l'Onu accusa «Caschi blu» danesi usati come scudi umani dall'esercito croato. La stampa internazionale tenuta lontana.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO GIGANTE

Miliziani resistono ancora in alcune zone ma «dovranno arrendersi entro le prossime ore altrimenti li attaccheremo. Tatticamente ed operativamente l'operazione di riconquista dei territori occupati della Krajina è conclusa. E con questa vittoria abbiamo salvato anche la sacca di Bihać. I serbi non potranno più conquistarla». L'armata dei secessionisti della Krajina è in rotta. Anche se qui e là gruppi di miliziani combattono senza risparmio di munizioni soprattutto nella zona di Sisak vicino a Petrinja. Ma i giochi sono ormai fatti. Anche se il «presidente» dei serbi croati Milan Martić ha affermato ieri - contro ogni evidenza - che i suoi soldati stanno resistendo con successo. E che anzi hanno addirittura lanciato una fulminea offensiva riconquistando gran parte dei territori occupati dall'offensiva dell'esercito di Tudjman. Martić che nei giorni scorsi aveva sperato in un aiuto militare dei fratelli di Belgrado ora si rivolge nuovamente a Milosevic chiedendogli almeno di «non risparmiare sforzi per aiutare la massa di profughi che stanno abbandonando la Krajina».



Soldati dell'armata croata esultano dopo la presa di Knin

Lo stesso «presidente» è stato costretto alla fuga. E ora si dice abbia trovato rifugio nella Bosnia controllata dagli uomini di Karadzic. Anche se ieri sera circolava voce di un suo suicidio. Mentre la televisione croata ha detto che il «presidente» sarebbe stato ucciso dalla polizia serba della Krajina mentre tentava di fuggire e il portavoce della Difesa ha dichiarato che Martić non è in mano croata. Ora un pericolosissimo fronte potrebbe aprirsi nella Slavonia orientale dove i serbi croati hanno dichiarato lo stato di guerra. Si tratta di una zona delicatissima. Poco più in là c'è appunto il confine con la Serbia. E l'incendio della guerra potrebbe diventare davvero incontrollabile per tutti. Il generale Tolj legge i bollettini di guerra con grande enfasi. E non sembra per nulla preoccupato delle proteste delle accuse che i caschi blu continuano a riversare sul governo di Zagabria. I più furiosi sono i danesi. Durante la loro marcia trionfale le truppe di Tudjman hanno travolto tutti i posti di osservazione delle Nazioni Unite. Almeno settanta

lungo la linea di separazione la terra di nessuno che divideva i due eserciti nemici. Tre caschi blu sono stati uccisi e numerosi sono rimasti feriti. E ieri a Zagabria il portavoce delle Nazioni Unite Chris Gunness ha rincarato la dose. Ha rivelato nuovi particolari. Durante l'attacco l'esercito croato ha usato i soldati dell'Onu come scudi umani. Li ha costretti a sfilare davanti ai blindati in marcia. Lo stesso trattamento è stato usato con i miliziani serbi catturati. «È assolutamente inaccettabile e costituisce una grave violazione delle più elementari norme del diritto umanitario internazionale». Ma il generale Tolj assicura che a lui non risulta nulla. Promette naturalmente un'inchiesta. Il ministro degli Esteri di Zagabria è volato ieri a Ginevra dove ha ripetuto che l'operazione termina e ormai praticamente conclusa. Mate Granic ha incontrato i copresidenti della conferenza sulla ex Jugoslavia Thorvald Stoltenberg, mediatore dell'Unione europea. L'invato di Tudjman ha affermato che Zagabria è disposta a discutere con le autorità locali della Slavonia orientale e della Baranja ultime zone della Croazia in mano ai secessionisti serbi. Ma ha ribadito che non ci sarà nessun dialogo nessuna trattativa con i leader serbi della Krajina. Milan Martić e Milan Babic.

Scuse ai caschi blu

Il ministro Granic ha assicurato che per i serbi della Krajina saranno rispettati i diritti dell'uomo. Anche se ha aggiunto che secondo le previsioni di Zagabria almeno l'80 per cento dei civili serbi abbandonerà per sempre quei territori conquistati. Poi ha chiesto scusa ai paesi che hanno avuto propri caschi blu uccisi durante l'attacco. La riunione ha avuto momenti di grande tensione. Stoltenberg avrebbe nuovamente accusato i croati di non aver voluto tenere in nessun conto la trattativa che si era aperta la scorsa settimana a Ginevra. Aveva chiesto ventiquattro ore di tempo per verificare meglio le «aperture» dei serbi. Ma Tudjman ha boccato i tempi. Aveva deciso di scatenare la guerra e lo ha fatto. Anche Bild non ha usato giri di parole. Ha criticato il bombardamento della popolazione civile di Knin. «Una cosa grave che potrebbe portare a una messa sotto accusa del presidente Tudjman da parte di un tribunale internazionale. Noi abbiamo una posizione molto ferma contro tutte le attività militari contro civili innocenti. Anche in una guerra così brutale la comunità internazionale deve cercare di mantenere degli standard di comportamento conformi alle leggi e al rispetto dei diritti dell'uomo».

Come si difende il governo di Zagabria? Negando di aver bombardato la popolazione civile e chiamando in causa gli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri Granic ha infatti affermato che «gli americani hanno compreso la nostra operazione in Bosnia e le nostre preoccupazioni per l'assalto serbo contro la sacca di Bihać. Naturalmente ci hanno dato consigli molto energici sui civili sulla forza di pace dell'Onu in Croazia e sull'entità dell'operazione. Non ci hanno dato proprio il via libera ma hanno compreso il nostro interesse ad aiutare Bihać».

Il musulmano secessionista di Bihać

Fikret Abdić non si arrende. A migliaia i suoi disertano

BELGRADO Fikret Abdić non ci sta proprio. Il leader musulmano secessionista non intende arrendersi alle forze governative bosniache e imperpetrarsi nei ricongiungimenti inseguiti dai sogni del passato. Abdić infatti non tiene conto di una situazione disperata ed ha respinto un appello alla resa dei suoi uomini. Usa i rifugiati senza prospettive di scampo a Velika Nadusa nella sacca di Bihać a dire della Bosnia orientale. Il comando del quinto corpo di stanza dell'esercito di Sarajevo proprio per evitare un bagno di sangue ha chiesto ad Abdić di arrendersi ricevendo peraltro un secco rifiuto. Parlando al radio locale con i comandi e la giunta militare di Belgrado il leader secessionista ha sostenuto che le differenze fra lui e il governo di Sarajevo sono molto grandi. «La nostra strada

ha aggiunto Fikret Abdić è quella della libertà e noi non vogliamo fare la guerra a serbi e croati neppure al nostro popolo». Fikret Abdić, proprietario dell'Agrokombank una delle più grandi aziende di Bihać e dell'intero ex Jugoslavia è coinvolto pure in scandali valutari per quanto si è visto a suo tempo uno dei fautori dell'indipendenza della Bosnia. L'azionario si è quindi allentato dall'indignità di Sarajevo marciando per proprio conto in quanto non si poteva conciliare i propri interessi con quelli della maggioranza musulmana. Va pure detto che Abdić sempre nell'ombra di Bihać gode di una popolarità indiscussa tra il vasto musulmano bihaćino che a lui migliaia di secessionisti.

La posizione di questi forze militari peraltro dopo la perdita della Krajina da parte dei serbi croati è resa difficile e non ha prospettive di sorta. Tanto che migliaia di elementi delle formazioni paracadutiste di Abdić proprio in questi giorni si sono dati alla macchia in attesa di consegnarsi alle forze musulmane governative. Il tutto in un momento in cui le forze di Sarajevo si sono congiunte con quelle di Zagabria tagliando i collegamenti tra le due città. Fikret Abdić dunque rifiuta al meno per il momento di arrendersi. L'opportunità di arrendersi in che dopo che le truppe governative hanno occupato i locali strategici del monte Plješevica che domina la sacca di Bihać da un versante e la Krajina dall'altro e sul quale si trovano importanti televisivi e postazioni radar. A questo punto per Abdić sempre nella sua non intervenga una nuova elementare resa diventa un'operazione di giorni serbi di ieri.

La perla naturalistica della Croazia

Riconquistato il parco di Plitvice

ZAGABRIA Il parco nazionale di Plitvice posto sotto la protezione dell'Unesco è stato conquistato dai croati. Lo ha affermato il portavoce del ministero della Difesa di Zagabria Ivan Tolj, aggiungendo che con la caduta di Petrinja l'80 per cento degli obiettivi di raggiungere con l'offensiva contro i secessionisti serbi della Krajina è stato raggiunto. La riconquista del parco di Plitvice permette quindi di collegare al meglio l'entroterra croato con la costa dalmata ristabilendo collegamenti che in tutti questi anni sono andati perduti. La strada quindi da Fiume a Zagabria non è più a rischio e consente il ristabilimento di intense relazioni commerciali.

Il parco è una delle bellezze naturali più celebri del Balkan. Dichiarato parco nazionale nel 1949 Plitvice che si trova nella Baranja a circa 120 chilometri a sud ovest di Zagabria occupa una valle di circa otto chilometri. Nella valle vi sono 16 laghi alimentati da cinque fiumi che sono collegati fra di loro da una serie di cascate alte fra i tre e i 75 metri. Questo parco è un sito unico al mondo per la bellezza delle cascate di Plitvice e state formate dall'antico deposito di calcare di natura alcalina e calcareo. Lungo i corsi d'acqua vi sono anche alcuni alberi verdi razzini sono molto caratteristici. Il parco è un luogo unico al mondo per la bellezza delle cascate e delle formazioni di calcare. Il parco è un sito unico al mondo per la bellezza delle cascate e delle formazioni di calcare. Il parco è un sito unico al mondo per la bellezza delle cascate e delle formazioni di calcare.